

il fatto

È partito da Imola il viaggio in Italia (e non solo) dell'originale esposizione «Videro e credettero» che tramite immagini e testi accompagna la speciale iniziativa inaugurata un mese fa da Benedetto XVI

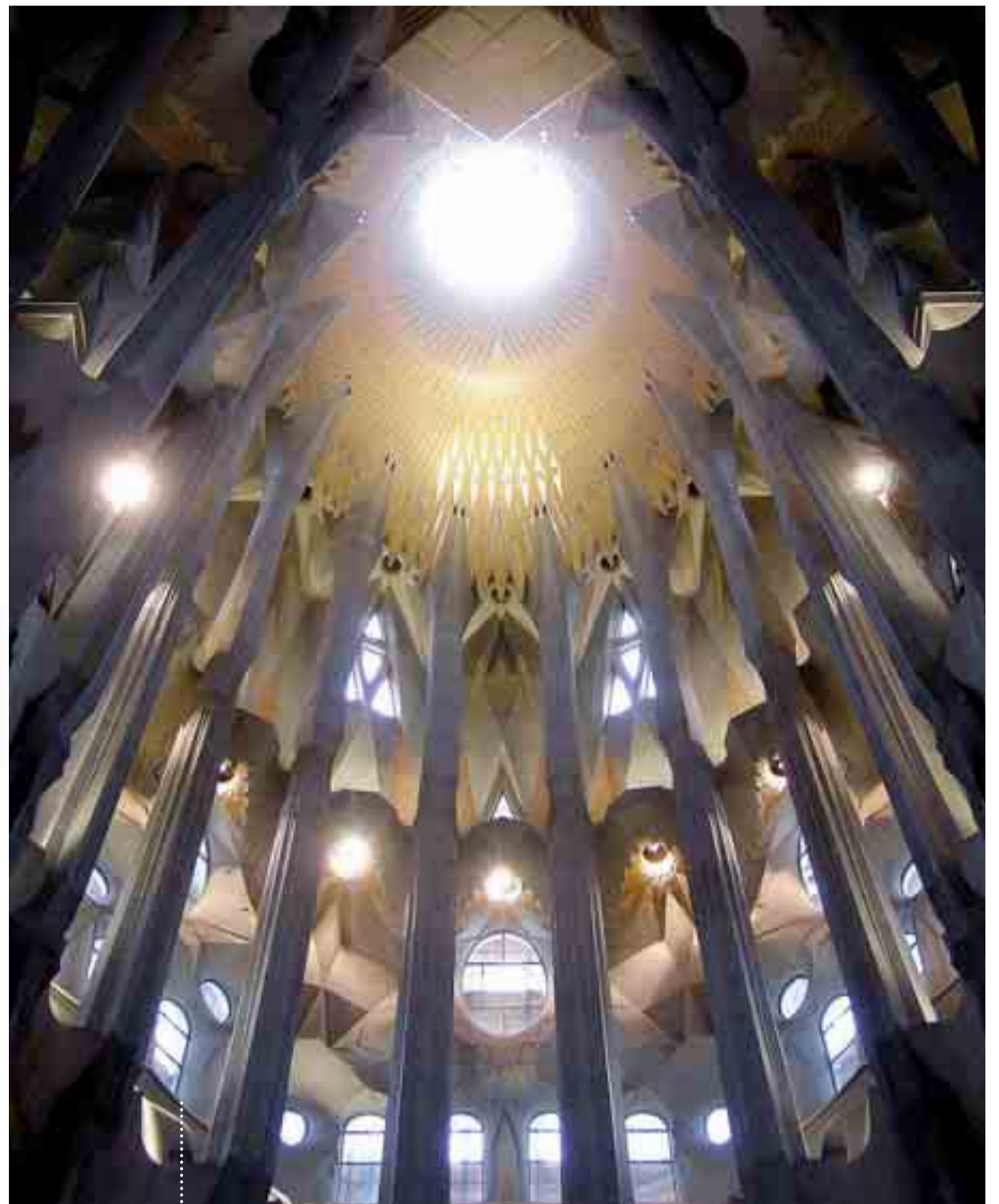


**LA CHIESA
E IL MONDO**

IL PERCORSO

DAI DESERTI INTERIORI A GESÙ CONTEMPORANEO DELL'UOMO

La fede. La fede come possibilità. Per ciascuno: «La porta della fede (...) è sempre aperta per noi» scrive Benedetto XVI nella lettera apostolica «Porta fidei». Nasce da qui l'idea della mostra che ha appena avviato da Imola il suo viaggio nell'Anno della fede. È la proposta di un viaggio a partire da ciò che siamo per dare un senso a ciò che siamo. Il titolo – «Videro e credettero» – si rifà al racconto degli apostoli Pietro e Giovanni che corrono al sepolcro. Viste a terra le bende, Giovanni «vide e credette». Il sottotitolo evoca la bellezza e la gioia – non la durezza o la fatica o la noia... – dell'essere cristiani. La mostra – che mette insieme pittura, scultura, architettura, cinema, natura... – è suddivisa in cinque sezioni. Si parte da «Un mondo dopo Gesù senza Gesù», con i deserti interiori dell'uomo in balia del nulla. Si prosegue con «L'antefatto: il cuore dell'uomo»: può Cristo attrarlo, e come? Ecco la terza tappa: «Il fatto: Gesù di Nazaret», seguito dal «Riconoscimento» e infine il tempo della risurrezione: «Gesù, nostro contemporaneo. Il cammino della fede». La mostra, ideata da Eugenio Dal Pane, fondatore e direttore editoriale di Itaca, è curata da monsignor Andrea Bellandi e vanta il patrocinio di Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione, Servizio nazionale per il Progetto culturale, Ufficio Cei per le comunicazioni sociali, Associazione italiana Centri culturali e Credito Valtellinese. Media partner è «Avvenire». La ricerca iconografica è dello storico dell'arte Sandro Chierici.



Vedere per credere

Dio, l'uomo, la bellezza: al via la mostra sull'Anno della fede

DI RINO FISICHELLA*

Il legame tra fede e bellezza, che trova espressione nelle varie forme dell'arte, non può essere considerato accessorio. Come ricordava l'allora cardinale Ratzinger nel saggio *Lo spirito della liturgia*, «la totale assenza di immagini non è conciliabile con la fede nell'incarnazione di Dio. Nel suo agire storico Dio è entrato nel nostro mondo sensibile perché esso divenisse trasparente in ordine a Lui». Il Figlio di Dio ha assunto la natura umana, ha posto la sua dimora nel mondo, ha superato quella sorta di incomunicabilità e immette nella storia, per la prima ed unica volta, ciò che l'uomo attendeva per poter approdare a un rapporto con Dio che fosse coerente con la sua stessa natura.

La mostra «Videro e credettero. La bellezza e la gioia di essere cristiani» intende innanzitutto ribadire ciò che sta all'origine della fede di ogni uomo: il dono di grazia che scaturisce dall'incontro con il Cristo, morto e risorto, unico salvatore dell'uomo. Questo incontro è possibile oggi poiché Egli è il vivente, ed è per riscoprirne la «gioia ed il rinnovato entusiasmo» che il Papa, come ha ricordato nella Lettera apostolica *Porta fidei* (cfr. n.2), ha indetto l'Anno della fede.

Il mistero del Verbo incarnato, del «più bello tra i figli dell'uomo» (Sal 45,3), consente di sperimentare quanto la bellezza riesca a comunicare meglio di altre forme il mistero della fede. Gesù è «l'immagine del Dio invisibile» (Col 1,15), è icona del Padre, come Egli stesso spiega a Filippo: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). La fede in Gesù, verbo incarnato, rende l'arte non un mero elemento ornamentale quanto, piuttosto, la descrizione di un'esperienza di fede che deve essere raccontata, perché nelle immagini il mistero può essere riproposto in quanto creduto, celebrato e contemplato.

Ciò consente, nello stesso tempo, di non lasciar cadere la provocazione derivante da uno dei grandi equivoci del nostro tempo: la bellezza, che da sempre affascina come particolare forma di contemplazione che spinge all'amore, sembra scomparire lentamente dal nostro mondo, esponendolo al pericolo dell'insipienza. Dove viene a mancare la bellezza, infatti viene a mancare l'amore e con esso il senso della vita e la capacità di generare futuro.

Oggi si parla spesso di bellezza; eppure sembriamo incapaci a pensarla, promuoverla, difenderla e realizzarla. Quando la bellezza, infatti, si esaurisce nella forma narcisistica del culto di sé, diventa incapace di suscitare il genio che produce opere in grado di perdurare negli anni e diventare eterne. Si scivola nell'effimero e si perde il senso della verità e della bontà. Venendo meno la loro forza di attrazione, si diventa incapaci di creare cultura e, di conseguenza, anche la vita personale e sociale diventa insipida.



Per questo è sempre più urgente che, nel cammino della nuova evangelizzazione, attingendo all'inestimabile patrimonio artistico custodito e difeso dalla Chiesa, si trovino forme adeguate per l'annuncio del Vangelo presso tanti battezzati che non comprendono più il senso di appartenenza alla comunità cristiana e sono vittime del relativismo e del secolarismo, che ha portato l'uomo a

escludere Dio dal proprio orizzonte. La *via pulchritudinis* rappresenta un percorso, probabilmente privilegiato per questi nostri contemporanei che, pur essendosi allontanati dalla fede, possono ritrovare la nostalgia di Dio attraverso la contemplazione della bellezza che parla di Lui. Un obiettivo cui anche la mostra intende offrire un contributo qualificato, capace di coinvolgere le comunità cristiane in un cammino che le porti a sperimentare forme nuove di evangelizzazione.

* presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

California, il deserto di Lockwood Valley
«Vi è il deserto dell'oscurità di Dio, dello svuotamento delle anime senza più coscienza della dignità e del cammino dell'uomo» (Benedetto XVI)



Georges de la Tour, Adorazione dei pastori
«Quindi giunsero, in un momento predeterminato, un momento nel tempo e del tempo... ma il tempo fu creato attraverso quel momento poiché senza significato non c'è tempo, e quel momento di tempo diede significato» (Thomas Stearns Eliot)

Barcellona, la Sagrada Família
«Cristo è tutto in tutti, come un centro in cui convergono le linee, affinché le creature del Dio unico non restino estranee ma abbiano un luogo comune» (san Massimiliano Kolbe)



Eduard Hopper, Mattino a Cape Cod
«Ogni persona è stata creata perché possa entrare in dialogo con Dio, con l'Infinito» (Benedetto XVI)



Maestro Heinrich di Costanza, San Giovanni riposa sul petto di Cristo
«Cristo in persona è il momento decisivo della salvezza. Non la sua dottrina, non il suo esempio, ma Egli stesso semplicemente, la sua persona» (Romano Guardini)

L'IDEA

Una proposta «popolare»

Il visitatore è condotto da un pannello all'altro attraverso un percorso di immagini e riflessioni d'autore (qui ne riproduciamo alcune). Il viaggio che compie lo porta a una riflessione sulla fede, profonda e insieme accessibile a tutti.

IL PRIMO ALLESTIMENTO



Dalla Romagna alla Sardegna e nel 2013 anche alla Gmg di Rio

Il tour è partito. Prima tappa Imola, chiesa di Sant'Agostino. Prossime date italiane delle varie copie disponibili: Cagliari (3-9 dicembre), Nuoro (10-16), Olbia (24-31), Trevi (23-1° gennaio). La mostra sarà presto allestita a Milano, Fano, Sondrio ma anche in Spagna, Perù e Brasile. Per informazioni e prenotazioni: www.itacaeventi.it tel. 0546 656188.